

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Direttori

Tullio D'APONTE

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Vittorio AMATO

Università degli Studi di Napoli "Federico II"

Comitato scientifico

Attilio CELANT

"Sapienza" Università di Roma

Filippo BENCARDINO

Università del Sannio

Maria Paola PAGNINI BAZO

Università Telematica delle Scienze Umane "Niccolò Cusano"

Vittorio RUGGIERO

Università degli Studi di Catania

GEOGRAFIA ECONOMICO-POLITICA

Attenta allo studio delle interazioni che legano dinamiche socio-politiche, assetto organizzativo dello spazio e competitività dei sistemi regionali, la scienza geografica assume indiscussa centralità nel dibattito sull'evoluzione del mondo contemporaneo. La produzione che il comitato scientifico di questa collana intende promuovere risponde a espliciti criteri metodologici e concettualità finalizzate alla rappresentazione delle principali innovazioni presenti nel divenire di paesaggi, modelli di sviluppo locale a diverse scale territoriali e strategie politiche ed economiche che ne sostanziano la complessità e ne definiscono i relativi scenari evolutivi. Mentre il rigore scientifico delle ricerche pubblicate costituisce precipuo impegno editoriale, la piena autonomia e indipendenza dei singoli autori rappresenta irrinunciabile espressione di pluralismo culturale.

In "Geografia economico-politica" sono pubblicate opere di alto livello scientifico, anche in lingua straniera per facilitarne la diffusione internazionale. I direttori approvano le opere e le sottopongono a referaggio con il sistema del "doppio cieco" (*double blind peer review process*) nel rispetto dell'anonimato sia dell'autore, sia dei due revisori che scelgono: l'uno da un elenco deliberato dal comitato di direzione, l'altro dallo stesso comitato in funzione di revisore interno. I revisori rivestono o devono aver rivestito la qualifica di professore universitario di prima fascia nelle università italiane o una qualifica equivalente nelle università straniere. Ciascun revisore formulerà una delle seguenti valutazioni: *a)* pubblicabile senza modifiche; *b)* pubblicabile previo apporto di modifiche; *c)* da rivedere in maniera sostanziale; *d)* da rigettare; tenendo conto della: *a)* significatività del tema nell'ambito disciplinare prescelto e originalità dell'opera; *b)* rilevanza scientifica nel panorama nazionale e internazionale; *c)* attenzione adeguata alla dottrina e all'apparato critico; *d)* adeguato aggiornamento normativo e giurisprudenziale; *e)* rigore metodologico; *f)* proprietà di linguaggio e fluidità del testo; *g)* uniformità dei criteri redazionali.

Nel caso di giudizio discordante fra i due revisori, la decisione finale sarà assunta da uno dei direttori, salvo casi particolari in cui i direttori provvederanno a nominare tempestivamente un terzo revisore a cui rimettere la valutazione dell'elaborato. Il termine per la valutazione non deve superare i venti giorni, decorsi i quali i direttori della collana, in assenza di osservazioni negative, ritengono approvata la proposta. Sono escluse dalla valutazione gli atti di convegno, le opere dei membri del comitato e le opere collettive di provenienza accademica. I direttori, su loro responsabilità, possono decidere di non assoggettare a revisione scritti pubblicati su invito o comunque di autori di particolare prestigio.

Maria Paola Pagnini
Giuseppe Terranova

**Un mondo disordinario
tra Medioevo e Nuovo Rinascimento**

Un virus sconvolge la geopolitica e oltre

Prefazione di
Tullio D'Aponte





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXX
Giacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.giacchinoonoratieditore.it
info@giacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-3808-3

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: novembre 2020

*Un'epidemia è un fenomeno sociale che
ha alcuni aspetti medici*

Rudolf Virchow (1821-1902), medico
fondatore della patologia cellulare

Anche se il libro è frutto di una riflessione condivisa degli autori, sono da attribuire alla Prof.ssa Maria Paola Pagnini i paragrafi 1.1, 1.2, 1.3, 1.4, 1.5, 2.1, 2.3, 3.1, 3.2, 3.3, 3.4, 5.1, 5.3.1, 5.3.2, 5.3.4, 5.4. Sono attribuiti al Prof. Giuseppe Terranova i paragrafi 2.2, 4.1, 4.2, 4.3, 4.4, 4.4.1, 4.4.2, 4.4.3, 4.4.4, 4.4.5, 4.4.6, 4.4.7, 4.4.8, 4.4.9, 4.4.10, 4.4.11, 5.2, 5.2.1, 5.2.2, 5.2.3, 5.3, 5.3.3. Sono, invece, opera congiunta degli autori: Indice, Introduzione, Conclusioni, Allegato, Bibliografia e Sitografia.

Nel titolo gli autori hanno scelto di utilizzare l'aggettivo disordinario per indicare lo stato caotico dell'ordine globale internazionale durante la pandemia. Secondo il Dizionario italiano De Mauro "disordinario" è un aggettivo raro utilizzato nel 1342 per spiegare un fenomeno "contrario all'ordine naturale", quindi irregolare e straordinario.

Gli autori sono consapevoli che la sindrome respiratoria acuta grave SARS-CoV-2 è il nome dato al nuovo coronavirus del 2019. Mentre Covid-19 è il nome assegnato alla malattia associata al virus SARS-Co-V-2. Tuttavia, nel testo prevale l'uso, in taluni casi tecnicamente improprio, di Covid-19 perché dominante nel linguaggio e nel sentire comune.

Secondo l'Accademia della Crusca all'acronimo Covid-19 va attribuito il genere femminile.

Gli autori ringraziano per la collaborazione: il prof. Tullio D'Aponte; il dott. prof. Guido Bertolaso, docente di Gestione delle Emergenze, Università Internazionale, Roma, già Capo della Protezione Civile Italiana; la dott.ssa Evelina Gollo, Primario Anestesia e Rianimazione, Ospedale S. Anna, Torino; la dott.ssa Carlotta Cerva, virologa dell'Istituto Nazionale Malattie Infettive Lazzaro Spallanzani, Roma; la dott.ssa Alessandra Ulivieri, biologa Fondazione Università Niccolò Cusano, Roma; il prof. Andrea Lauria, docente di Art Patronage over Centuries, Università Tor Vergata, Roma; il dott. Donatello Cividin, esperto di geopolitica militare.

Gli autori hanno dato alle stampe il presente lavoro il 16 ottobre 2020.

Indice

- 11 *Prefazione*
di Tullio d'Aponte
- 17 *Introduzione*
- 21 **Capitolo I**
Storia delle principali pandemie
1.1. *Le dieci piaghe d'Egitto*, 21 – 1.2. *La peste*, 25 – 1.3. *Influenza Spagnola*, 35 –
1.4. *Pseudo pandemia di H1N1 e Influenze*, 37 – 1.5. *HIV e SARS*, 37
- 45 **Capitolo II**
Salvarsi dalle pandemie: tra preghiere e scienza
2.1. *Croci, colonne, chiese, processioni*, 45 – 2.2. *Religioni online*, 50 – 2.3. *Il trionfo della scienza*, 53
- 61 **Capitolo III**
Il valore della vita umana
3.1. *Il valore della vita umana: vari contesti*, 61 – 3.2. *Il valore della vita umana in tempo di guerra*, 64 – 3.3. *Il valore della vita umana e la pena di morte*, 67 – 3.4. *Obbedienza e disobbedienza*, 69
- 73 **Capitolo IV**
Diffusione spaziale e temporale del Covid-19
4.1. *Il Covid-19*, 73 – 4.2. *Allarme OMS*, 75 – 4.3. *Le informazioni dalla Cina*, 79 –
4.4. *Regimi autoritari e democrazie*, 84 – 4.4.1. *Il caso italiano*, 84 – 4.4.2. *L'eccezione svedese*, 97 – 4.4.3. *Le contraddizioni britanniche*, 101 – 4.4.4. *Le oscillazioni francesi*, 106 – 4.4.5. *Germania: tattiche e strategia*, 110 – 4.4.6. *Stati Uniti tra proclami ed elezioni*, 114 – 4.4.7. *I disastri brasiliani*, 117 – 4.4.8. *Corea del Sud: tra confucianesimo e religione*, 120 – 4.4.9. *Il fattore tecnologico delle tigri*

asiatiche, 124 – 4.4.10. Seconda Guerra Fredda o Terza Guerra Mondiale, 128 – 4.4.11. Europa terreno di scontro tra due imperi, 133

137 **Capitolo V**

Scenari futuri

5.1. Il vaccino, una gara politica internazionale, 137 – 5.2. Dilemmi geopolitici, 140 – 5.2.1. Autoctoni vs rifugiati: la paura del Covid-19, 141 – 5.2.2. Problematiche dell'immigrazione, 145 – 5.2.3 Donne vs uomini, 149 – 5.3. Nuovi concetti di spazio e tempo, 152 – 5.3.1. I senzatetto, 152 – 5.3.2 Problemi psicologici e di salute, 154 5.3.3. Rapporti nella città, 156 – 5.3.4. Nuove modalità di lavoro, 160 – 5.4. Riorganizzazione territoriale della sanità, 162

165 *Conclusioni*

171 ***Allegato: Intervista al dott. prof. Guido Bertolaso***

181 *Bibliografia*

187 *Sitografia*

Prefazione

di Tullio D'Aponte*

“Geopolitica Virale”: innovative declinazioni di una scienza “globale”

Attribuire ad un microrganismo, del tutto sconosciuto, un potere “*disordinario*”, dalle inquietanti profilazioni geopolitiche, potrebbe apparire azzardato.

Ma non lo è affatto, per almeno due ordini di motivi.

Per la sconvolgente velocità della relativa diffusione, che produce altrettanta sconvolgente crisi sociale, con l'annientamento, in progressione geometrica, di vite umane, e la contemporanea “sospensione” del complessivo sistema economico capitalista.

Dall'altro, per le non meno gravi ripercussioni sugli equilibri psichici di quanti subiscono, temono, conseguenze negative dirette, ovvero ne paventano ricadute incontrollabili, capaci d'incidere sulla stessa quotidianità delle proprie consuetudini, sugli affetti, attuali e futuri, su aspettative di felicità, rese drasticamente labili dall'incertezza.

Sicché s'intravede, o meglio, è reso opaco, l'ordine mondiale che potrà scaturire da quell'imprevisto effetto “*disordinario*” che, la repentina alternanza, tra “vuoti” e “pieni” degli equilibri pandemici, costringe a collocare in uno spazio dai contorni, assolutamente labili, imprecisabili nel relativo divenire, indifferenti ad ogni invocata stabilità virtuosa.

Mentre le scienze positive, in decoroso riserbo, procedono nell'alacre lavoro di messa a punto di validati vaccini protettivi e, di pari passo, approfondiscono la ricerca di medicinali in grado di combattere le patologie più dannose, si assiste al cicalio di rumorosi “esperti”, più o meno legittimi, arruolati a supporto di “inesperti” e

* Professore Emerito di Geopolitica Economica, Università Federico II, Napoli.

ondivaghi governi nazionali, in bilico permanente tra gratuite ingenuità pseudo-scientifiche e colpevoli analisi opportunistiche di fabbisogni, vincoli da imporre, libertà da comprimere.

Al centro, indifesi e spesso vittime sacrificali, generosi operatori sanitari restano in trincea, chiamati a supportare organici incipienti, strutture inefficienti, attrezzature mediche e apparati di sicurezza intempestivi.

All'esterno, nel giardino vitale, prende spazio crescente una morbilità virulenta che, dopo aver drasticamente colpito le fasce più deboli, anziani e sofferenti di pregresse patologie, per un moto d'inconsapevole riequilibrio "democratico", si spinge a colpire anche i più giovani, gli atleti, gli stessi protagonisti "glamour" della vita sociale.

Ma proprio in quanto catastrofe "globale", la catena del disvalore, come verrebbe da perifrasiare, lascia trasparire quel "*disordinario*" che introduce nuovi equilibri, disegna paesaggi che, nonostante i non sempre limpidi orizzonti, svelano l'emergere di nuove, imprescindibili, regole di condivisione, interazioni strategiche dettate da inusitate convenienze condivise, proiettate alle diverse, progressive, interconnesse scalari di una geografia che dal locale slarga verso un globale rivisitato, compresso dal paradigma della complementarità sistemica.

Ciò che più colpisce, ciò di cui va tenuto maggiormente conto nell'interpretazione dei mutamenti prevedibili, è la velocità delle interazioni geopolitiche che la curva dei contagi, la diffusione pandemica dell'infezione, produce. In funzione di come la relativa onda d'urto si ripercuote sulla stabilità istituzionale, sulle diverse forme di potere che, al batter d'ala di farfalla, di colpo, segmenta, frammenta, ricostituisce, innova, inseguendo la curva parabolica della diffusione virale.

Dicevamo a varie scale geografiche, in termini ancora imprecisi e con effetti iniziali, non sempre percepibili in ogni possibile composizione sinergica, eppure già misurabili nella contemporaneità.

Materializzata, almeno inizialmente, e ad una scala inizialmente locale, dove produce esiti, persino impreveduti, in recenti consultazioni elettorali che, del tutto libere da pregnanti vincoli ideologici, hanno finito per innescare assetti geopolitici, comunque e ovunque, intensamente influenzati da un giudizio popolare fondato sul senso di sicurezza, di protezione dal male incombente, che il leader, di volta in

volta prescelto, lasciava trasparire, o quanto meno, abilmente, riusciva a “comunicare”.

Così come, fatte le debite proporzioni, analoga condizione di “*sospensione acritica*” si riproponeva nei confronti di governi costruiti sul “filo sottile” di coalizioni affatto coese. Preservati sia pure per una sorta di fiducia forzata, da crisi che, in circostanze ordinarie, di fronte a palesi inefficienze, scelte ondivaghe e confuse, sarebbero risultate inevitabili. Accantonate da urgenze incombenti, condivise in fideistica speranza di future prospettive rassicuranti, indifferenti all’estrema opacità di uno scenario sistemico, in cui sarebbe inimmaginabile il pieno controllo del timone del potere.

In Italia, come in Europa, così come negli Stati Uniti. Non solo, quindi, all’interno dell’austero e inscalfibile Impero Celeste d’Oriente, di per se stesso strutturalmente costruito intorno all’assioma del “pensiero unico”.

A differenza di quando la terribile pandemia di cent’anni addietro, tutt’ora nell’immaginario collettivo definita “influenza spagnola”, nonostante l’immotivata attribuzione geografica, l’incognito virus che tutt’ora colpisce, non si è affatto imposto con l’attributo né di “*morbo di Huan*”, né, tanto meno, di “*polmonite cinese*”, nonostante la vasta eco, opportunisticamente propagandata dalla dottrina geopolitica veicolata dai vertici della Casa Bianca, timorosi di un effetto “boomerang” determinato dalla distratta gestione di un “flagello” malcelato, dispettosamente manifestatosi in tutta la sua virulenza, proprio nel corso del *rush* finale di un’accesa competizione elettorale.

Sommatoria imprecisata di iniziali crisi, per più versi, ingenua dimostrazione anticipatoria della capacità insita nella diffusione del relativo “virus” di agire da leva geostrategica, in grado di animare competizioni di natura politica, di esplicare effetti sull’ordine economico globale, attraverso differenti modelli distributivi delle conseguenti *defiances* del prodotto lordo nazionale, falcidiato da inevitabili fermi produttivi, drastiche cadute dei consumi collettivi.

Ma, mentre non è dato immaginare quale riequilibrio, quale probabile sconvolgimento dei rapporti di forza economici, e quindi, politici, potranno trasparire da un ridisegno delle alleanze e delle contrapposizioni nel divenire del mondo della post-pandemia da Covid 19, un’imprevista, a nostro sentire, importante, conseguenza della “inusitata paura” che, progressivamente, ha accomunato

l'umanità, ha iniziato a manifestarsi, aprendo le porte a nuovi interessanti scenari di estrema valenza geopolitica.

Il nuovo corso del processo di coesione europea che, proprio quando la deflagrazione di ogni ideale comunitario sembrava imminente, in conseguenza dell'effetto diretto, indotto dalla tragica esperienza della inattesa virulenza pandemica, si è prepotentemente imposto, innovando profondamente pratiche culturali di preconcepita diffidenza reciproca, antagonismi inconciliabili, diffuse incomprensioni, sostituendovi un pur non facile compromesso in direzione di un approccio ispirato a ritrovati elementi di solidarismo virtuoso.

Il sostanziale superamento dei rigidi vincoli di bilancio, non più ostacolo alla rivisitazione in termini espansivi della leva finanziaria costruita su più solide basi comunitarie, nonostante i distinguo, tuttavia attenuati da meno rigide preposizioni declinate dai partner più critici, non solo rappresenta una via d'uscita efficace e benefica per un "new deal" europeista di rapido riassorbimento del deficit, quanto un'occasione fondamentale per un complessivo mutamento d'indirizzo, in grado di orientare la complessiva strategia del futuro sviluppo economico in prospettiva attenta alla compatibilità ambientale e, per tanto, tesa a modificare profondamente gli stessi fattori del modello di crescita economica della complessiva compagine europeista.

Forse, si auspica, ripresa di uno spirito unitario affievolito nel tempo, semmai prodromico di nuove geometrie geopolitiche, antefatto per un attivo protagonismo europeista da sperimentare.

Luci ed ombre, scompaginamenti di assetti consolidati, talvolta oscuri, minacciosi, imprevedibili; tal'altra, se opportunamente rivisitati all'interno di una "vision" coraggiosamente innovativa, persino virtuosi.

L'arte, le sue forme sublimi, la letteratura, la buona letteratura, sempre hanno accompagnato, a volte persino anticipato, scenari futuribili veicolando segni codificanti, intuizioni pre-scientifiche, che fantasia ed intelligenza umana avrebbero prima amplificato ed intuito per poi, fattivamente, conoscere in tempi successivi più o meno dilatati.

La buona scienza geografica, quella che sa comprendere come l'umana aspirazione al benessere cerchi nell'attributo "economico" della distribuzione delle risorse, naturali e prodotte, la spiegazione

delle diseguaglianze e, quindi, ne declini le prospettive di trasformazione in termini di opportune scelte “politiche”, non può che ricondursi a sintesi estrema che nella dimensione “geopolitica” delle relazioni planetarie.

La “democrazia” del “nuovo virus”, coinvolgendo l’ecumene senza distinzione alcuna, svela un proprio ineludibile codice di lettura di quel “disordinario”, di cui si discute, prospettando scenari, imprevedibilmente “*in progress*” la cui corretta e tempestiva lettura non può che fondare su strumenti interpretativi di esplicita consequenzialità geopolitica.

Introduzione

Pochi temi hanno visto tanta effervescenza di pubblicazioni come il Covid-19. Un virus sconosciuto e dagli effetti devastanti che non ha minacciato soltanto la nostra salute, ma ha sconvolto la vita degli abitanti del Pianeta. Viviamo in un mondo *disordinario*, cioè instabile, fluido, caotico e in continua trasformazione.

Partendo da una competenza di carattere geografico, gli autori, che si sono avvalsi anche di consulenze nel campo medico, hanno esplorato le varie sfaccettature del Covid-19. Hanno iniziato chiedendosi se si trattava di una vera pandemia o di un allarme sollevato incautamente e inutilmente. I dati iniziali non sembravano allarmanti se paragonati ad altre cause di morte. Ad esempio si moriva e si muore più per incidenti stradali, sia in Italia sia nel mondo, ma nessuno pensa di fermare il traffico automobilistico. Inoltre l'OMS non ha particolari parametri da rispettare per dichiarare una pandemia. Le pandemie del passato hanno registrato numeri di contagiati e morti superiori a quelli del Covid-19.

L'origine del Covid-19 è la Cina, in particolare la città di Wuhan nella regione dello Hubei. Tuttavia, la comunità internazionale dibatte sull'origine naturale o artificiale del virus e sulla sua provenienza. Nel primo caso, si pone l'accento sul costume antico cinese, e più in generale asiatico, di vendere nei cosiddetti *wet market*, mercatini all'aperto, animali selvatici vivi, tra i quali pipistrelli, zibetti e pangolini. Questa tradizione agevolando il processo di zoonosi, salto di specie del virus da animale a uomo, avrebbe diffuso il Covid-19 tra la popolazione. Nel secondo caso, si prospetterebbe un virus modificato artificialmente in laboratorio nell'ambito di sperimentazioni scientifiche, *gain of function*, e uscito dal laboratorio per mancanza del rispetto di precisi protocolli di sicurezza. Ad alimentare questa seconda ipotesi è la presenza nella città di Wuhan di un laboratorio di biosicurezza P4, costruito in collaborazione con gli scienziati francesi che, tuttavia, non hanno mai operato al suo interno lamentando inadempienze e disinvolture cinesi. Riguardo alla

provenienza del virus, il governo cinese rifiuta le teorie sull'origine del Covid-19 a Wuhan e sostiene che sia stato, invece, importato dagli atleti americani durante i Giochi Olimpici Militari di Wuhan dell'ottobre 2019.

Gli autori si sono chiesti cosa stava succedendo negli altri Paesi del mondo, sia per apprendere le soluzioni migliori, sia per avere un quadro di insieme attendibile, una sorta di fotografia aerea che disegnasse le varie risposte nazionali ad una sfida grave e mortale come si profilava quella del Covid-19. L'analisi geopolitica doveva riguardare un campione di Stati che potessero rappresentare reazioni di Paesi con forme di governo, culture, religioni e filosofie di fondo diversificate. Si voleva confrontare il vecchio mondo occidentale con le sue strutture e le sue istituzioni, quali ad esempio l'UE, l'ONU, l'OMS, e l'emergente mondo orientale, soprattutto quello cinese permeato dall'autoritarismo politico ma anche dal forte senso di comunità derivante dalle radici confuciane.

L'OMS prevedeva che ogni Stato si dotasse di un piano di sicurezza per eventuali pandemie. Una raccomandazione piuttosto disattesa nella convinzione che il mondo tecnologico del nuovo secolo fosse ormai immune a queste minacce appartenenti al Medioevo. Questo ha contribuito al proliferare di risposte nazionali alla sfida globale del virus. Con il Premier inglese Boris Johnson si affermava il concetto di immunità di gregge secondo il quale per contrastare la diffusione del virus era consigliabile piuttosto del confinamento, la massima esposizione al contagio affinché la maggioranza degli inglesi sviluppasse gli anticorpi del Covid-19 con conseguente fenomeno di immunizzazione, come avviene nei greggi di pecore tanto diffusi in Gran Bretagna. Il Premier inglese era inoltre un negazionista e non riteneva il virus né pericoloso, né letale. Il cambio di idea è sopravvenuto quando, pesantemente contagiato dal virus, è finito in terapia intensiva e ha dovuto assegnare *pro tempore* le sue mansioni ad un vicario.

Nel mondo occidentale, il primo Paese a prendere misure drastiche per fronteggiare la pandemia è stata l'Italia. Gli autori hanno percepito nelle misure prese dal governo, tra le quali il lungo *lockdown*, un ritorno ai lazzaretti veneziani del Medioevo. In un'epoca molto tecnologica nella quale si immaginava la tecnologia come una forma di protezione dalla vecchiaia, dalla malattia e dalla morte, l'avanzare del virus ha azzerato certezze che sembravano granitiche.

I media hanno contribuito a diffondere un allarme planetario bombardando il mondo con ogni genere di informazione: mai una pandemia è stata tanto raccontata alle sue potenziali vittime. Gli abitanti della Terra, privati della libertà, isolati nelle loro case, spaesati, incerti e impauriti, cercavano conforto in un gioco alterno tra notizie vere e false che provenivano da esperti improvvisati e non, nuovi modi di vivere la religione online e antiche superstizioni. La socializzazione e la vicinanza tra le persone, comunque diversa alle varie latitudini, si è trasferita online. Gli unici momenti di autorizzata vita esterna alla casa erano quelli della spesa, della passeggiata col cane e della corsetta sportiva. Ma nel fare la spesa si dovevano affrontare lunghissime file e l'ansia di acquisti sproporzionati per il timore di rimanere senza scorte: qualcosa di simile alle file e alle tessere annonarie dei tempi di guerra che soprattutto i giovani non avevano mai sperimentato.

Ci si domandava il perché di un confinamento nazionale a fronte di una distribuzione dei contagi disomogenea tra le regioni italiane. All'iniziale sistema delle zone rosse, come quella della cittadina veneta di Vò Euganeo, è seguita una chiusura totale dell'Italia apparentemente immotivata perché metà del Paese, il Sud, non denunciava un quadro emergenziale paragonabile a quello del Nord.

Un curioso campo d'osservazione sono sembrate le città, mai così deserte e silenziose. La sensazione era quella di un esperimento sociale e gli autori si sono chiesti se dall'esperimento sarebbe uscito un nuovo Rinascimento oppure un permanere e un rinforzare modi di vivere che sembravano appartenere al Medioevo. Un nuovo Rinascimento potrebbe configurarsi con un nuovo rapporto con l'ambiente e la sua salute, un maggior rispetto della natura, con una vita meno caotica, più lenta, meno affannata e più rispettosa di se stessi e degli altri. Potrebbero essere nuovi modi di vivere capaci di conciliare i tempi di vita e di lavoro. Sul lato pubblico potrebbe essere la riscossa delle competenze e di nuove efficienze burocratiche. In ipotesi la pandemia potrebbe avere rimesso in discussione estremismi politici e punti di vista autoritari nella gestione della cosa pubblica. È interessante analizzare l'effetto di acceleratore del virus nei confronti di rapporti già tesi tra attori politici internazionali. Ci si chiede in quale misura il virus sarà influente nelle prossime elezioni politiche, nelle dinamiche interne all'UE e negli organismi internazionali.

Lo studio vuole cogliere alcune tendenze negli attuali densi dibattiti scientifici e geopolitici. L'auspicio degli autori è che la pandemia sia un viatico verso un nuovo Rinascimento. È una percezione positiva e ottimista che dovrà realisticamente confrontarsi con le molte conseguenze della situazione a livello mondiale.